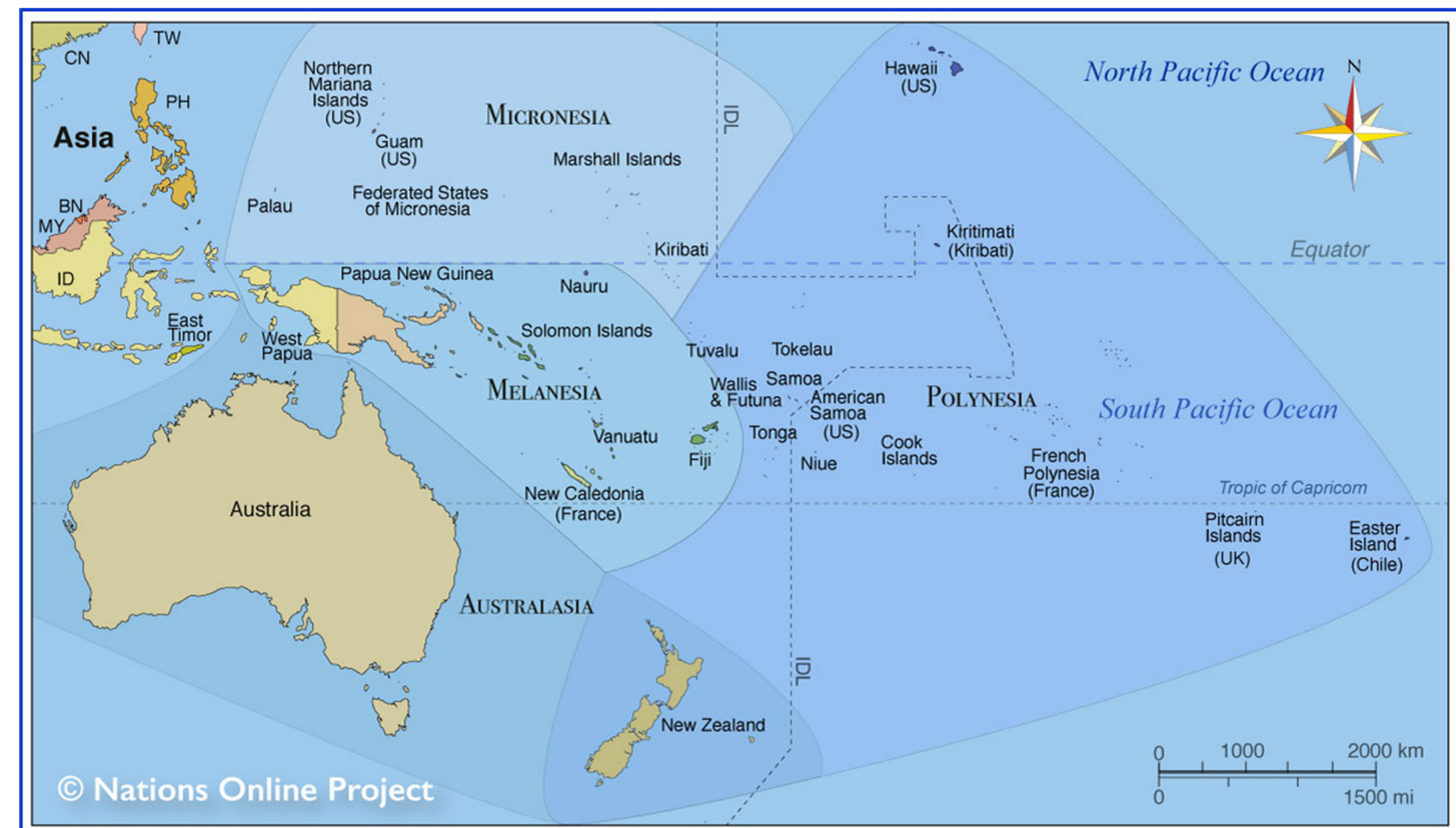




## Oceania ostile

Le migrazioni, insieme con il cambiamento climatico che peraltro le condiziona e sempre più le condizionerà, sono fra le principali questioni globali del nostro secolo. L'Australia è la nona destinazione mondiale di migranti internazionali.



Annessa ai possedimenti inglesi come *terra nullius* alla fine del XVIII secolo, l'Australia nasce come colonia penale e in seguito di popolamento, prevalentemente britannico.

Il lavoro nelle fabbriche femminili – attività domestiche per la comunità, cucito e lavanderia – è introdotto nel 1849; un carico di lavoro extra può abbreviare la durata della pena, mentre le punizioni per cattiva condotta sono spesso umilianti (una delle più comuni è la rasatura della testa). La prima fabbrica femminile è quella di Parramatta, nel New South Wales, che ha spazio solo per un terzo delle detenute; le altre devono trovare alloggio presso i coloni locali, pagando in denaro o in favori sessuali. Parramatta funge da agenzia matrimoniale per coloni e detenuti emancipati: con un permesso scritto del reverendo e una nota scritta alla responsabile della struttura, gli scapoli possono scegliere una volenterosa “ragazza di fabbrica”.



Fabbrica femminile Parramatta, dipinto di Augustus Earle, c. 1826

I detenuti maschi possono selezionare una sposa a Parramatta e nelle altre fabbriche femminili con il cosiddetto “corteggiamento forzato”, spesso descritto come simile alla selezione delle schiave e degli schiavi. I detenuti ispezionano le donne, in fila per l'occasione, e fanno un cenno alla prescelta, che nella maggior parte dei casi accetta.

Nel 1716 in Inghilterra entra in vigore la legge sull'espulsione (*Banishment Act*) che consente la deportazione di detenute e detenuti, inglesi e irlandesi, ovunque il governo lo ritenga opportuno. Fino al 1776 la destinazione sono le colonie penali americane – come narra Daniel Defoe in *Moll Flanders* (1722) – ma la guerra d'indipendenza pone fine a questa pratica. Negli anni successivi, a causa dell'industrializzazione, della forte urbanizzazione e della disoccupazione di soldati e marinai dopo la fine della guerra d'indipendenza americana, si registra un elevato tasso di criminalità e un conseguente sovraffollamento delle carceri inglesi. Inizia così la cosiddetta età della deportazione in Australia (1787-1868). Sono deportati per lo più uomini, ma pure un grande numero di donne, bambine e bambini. Nel corso del lungo viaggio alcuni marinai pretendono favori sessuali dalle deportate in cambio di piccoli alleggerimenti delle loro dure condizioni, in altri casi nascono delle vere e proprie relazioni. La maggioranza delle donne deportate tra il 1787 e il 1768 ha un'età compresa tra i venti e i trent'anni, poiché il governo britannico intende trasformare l'avamposto penale del New South Wales in una colonia di popolamento e dunque sono necessarie donne in età “da marito” per i detenuti emancipati e per i coloni liberi. Nonostante lo stereotipo che le bolla come “*darned whores*” (dannate puttane), nessuna delle deportate ha subito condanne per prostituzione; in realtà molte sono spinte a prostituirsi per sopravvivere al loro arrivo in Australia. Le donne detenute in attesa di assegnazione, incinte o in punizione sono ospitate e lavorano nelle fabbriche femminili, che impiegano anche donne lavoratrici libere.

Per incoraggiare i matrimoni e favorire lo sviluppo di una colonia libera furono incrementate le deportazioni femminili. Ai tempi della Grande carestia (1848-1850), oltre quattromila orfane irlandesi raggiungono l'Australia. Tra il 1803 e il 1853 quasi tredicimila detenute insieme a duemila bambini arrivano nella terra di Van Diemen, attuale Tasmania.

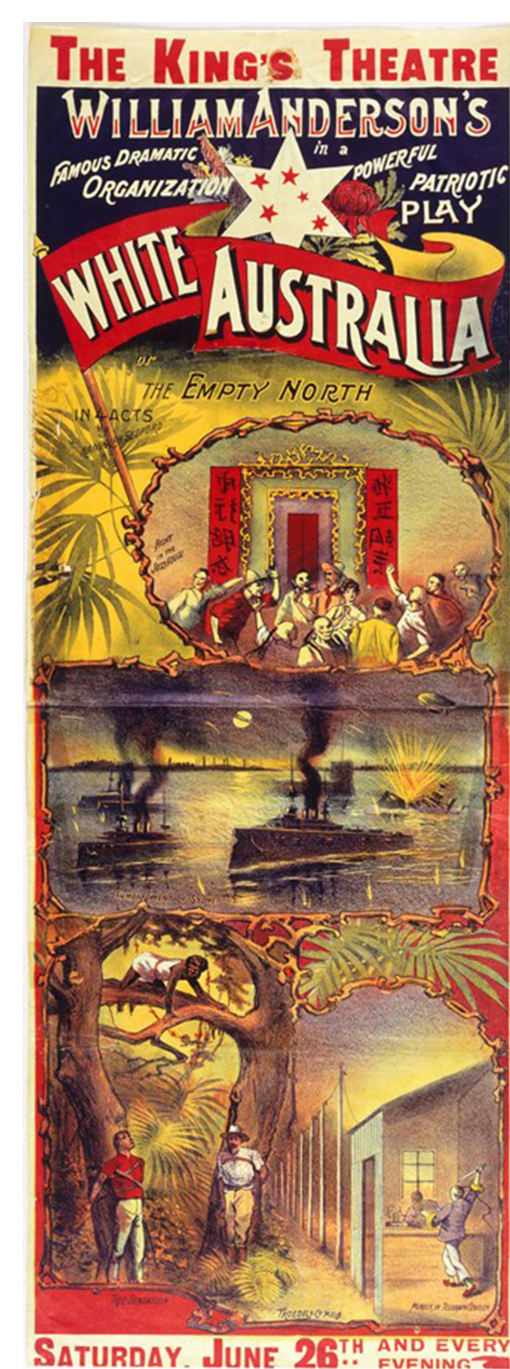


Nel 2017, sul lungomare di Hobart, è stata inaugurata la scultura di Rowan Gillespie in onore delle donne detenute trasportate nella terra di Van Diemen e di bambine e bambini che hanno navigato con loro.



1864, partenza di un convoglio di donne per la Nuova Caledonia

Con gli stessi obiettivi, la Francia invia detenute alla sua colonia penale in Nuova Caledonia. A partire dal 1870 è coinvolta anche la Chiesa cattolica che si occupa dei reinsediamenti attraverso agenzie ad hoc: negli anni Venti i gruppi cattolici australiani iniziano a importare anche bambine e bambini per accrescere la presenza cattolica sul continente. La pratica si estingue intorno al 1950.



Fino agli anni Settanta del Novecento l'approccio all'immigrazione segue le linee della *White Australia policy* (politica dell'Australia bianca), introdotta nel 1901 con l'applicazione del *Commonwealth Immigration Restriction Act* (legge sulla restrizione dell'immigrazione), che consente di limitare alcuni tipi di migranti, in particolare le persone di origine asiatica.



Poster-invito per potenziali migranti. 1. 1909; 2. 1928; 3. 1948

Dopo la ricollocazione di massa di sfollate e sfollati europei della Seconda guerra mondiale, la fine della *White Australia policy* e l'avvio del multiculturalismo, negli anni Settanta del secolo scorso, si verifica il terzo grande cambiamento con il passaggio, nel 2017, da un sistema basato sulla migrazione permanente a uno ibrido, in cui la migrazione temporanea prevale su quella permanente.

Per lavoratori e lavoratrici temporanei a lungo termine si intendono studenti internazionali, titolari di visto *working holiday*, neozelandesi arrivati in Australia dopo il 2001 e il *legacy caseload* (carico di lavoro accumulato) di circa venticinquemila persone richiedenti asilo e rifugiate, giunte in Australia tra la metà del 2008 e la metà del 2013, inizialmente detenute come clandestine. Il programma di migrazione temporanea dell'Australia non prevede quote, ma si basa sulla domanda; le impostazioni politiche, in particolare quelle riguardanti le norme sui visti, tuttavia, possono incidervi non poco. Esempio è il caso del visto 457 per i lavoratori qualificati, introdotto nel 1996 per rendere più rapido e facile per le multinazionali importare dirigenti.

Negli anni Dieci del nostro secolo il programma è suddiviso in due categorie – di cui solo la prima può accedere alla residenza permanente – avvicinando l'Australia a un sistema a due livelli di migrazione temporanea specializzata. Inoltre, il governo australiano ha anche introdotto un ostacolo linguistico superiore per la residenza permanente. Nonostante le differenti tipologie di visto, chi migra temporaneamente è più a rischio di abusi e di sfruttamento sul luogo di lavoro, non ha diritto di voto e costituisce una comunità australiana di “seconda classe”.

Dalla metà del 2013 a ogni richiedente asilo che arriva in barcone è negato il permesso di entrare in Australia e imposto il trasferimento in centri di detenzione sull'isola di Nauru (in foto) o a Manus, nella Papua Nuova Guinea, in cui si vive in condizioni di completo isolamento sociale e giuridico, senza poter fare appello alla Corte di giustizia. In cambio, l'Australia offre aiuti economici alle due isole e ne acquista i servizi: i centri costano al Paese circa 1,2 miliardi di dollari l'anno.

In questi campi di prigionia sono in netto aumento le tendenze suicide e sono commessi pesanti abusi nei confronti dei migranti: a Nauru oltre la metà dei casi denunciati di violenze riguarda minori, che rappresentano il 18% della popolazione detenuta, e le violenze sessuali contro le donne sono molto diffuse.

